

Uno studio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dell'Università di Milano - Bicocca rivela le aliquote reali sui redditi: 53% per un dipendente con 60 mila euro, a 500mila si scende al 36%. Pesano Iva e i pochi prelievi sulle rendite

.....

La riforma del governo. Più incassi meno paghi, il fisco aiuta i più ricchi

di **Rosaria Amato** La Repubblica – 13 gennaio 2024

Un sistema fiscale sempre regressivo se si considera la sola ricchezza, e iniquo anche per i redditi da lavoro, soprattutto quando si arriva a quelli più alti. Più si guadagna, insomma, e meno si paga: l'1% più ricco ha un'aliquota reale (considerato, cioè, l'impatto di tutti i tipi di imposte, anche di quelle indirette) inferiore a quella del rimanente 99% della popolazione.

È la conclusione a cui arriva uno studio congiunto della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dell'Università di Milano - Bicocca, pubblicato sulla rivista *Journal of the European Economic Association*.

Più in dettaglio, «l'intero sistema fiscale italiano è solo blandamente progressivo per il 95% più basso della distribuzione del reddito, con un'imposizione fiscale che sale dal 40% al 50%», spiega uno degli autori dello studio, Andrea Roventini (gli altri sono Demetrio Guzzardi, Elisa Palagi e Alessandro Santoro), ma «diventa addirittura regressivo per il 5% dei contribuenti più ricchi, con un'aliquota effettiva che scende fino al 36% per chi guadagna oltre i 500mila euro annui». Se si considera invece la sola distribuzione del patrimonio «il sistema fiscale è sempre regressivo».

L'iniquità nasce dalle differenze di tassazione tra le varie fonti di reddito, e principalmente tra quelle da lavoro, le più tassate in assoluto, e quelle da capitale (dalle rendite finanziarie a quelle sugli affitti, tassate con aliquote tra il 12 e il 26%). E va poi considerato l'impatto delle imposte indirette, a cominciare dall'Iva che è regressiva per sua natura, perché pesa di più sui redditi bassi. Ma anche quando si distinguono i contribuenti esclusivamente in base alla loro fonte primaria di reddito, il risultato è che le aliquote fiscali sono «sostanzialmente piatte», chiarisce lo studio, (dunque la progressività sfuma) e oscillano attorno a una media del 53% per i dipendenti, del 49% per i lavoratori autonomi, si riducono dal 45% al 35% per i percettori di redditi da capitale, mentre sono leggermente progressive per i pensionati, oscillando tra il 30% e il 36%.

A favorire i più abbienti c'è anche il fatto che in cima alla piramide dei redditi i percettori di entrate da lavoro diventano una esigua minoranza.

All'interno del 10% più ricco circa il 60% percepisce soprattutto redditi da lavoro dipendente, il 16% da lavoro autonomo e l'8% rendite da capitale.

Ma quando si arriva all'1% solo il 37% vive di redditi da lavoro dipendente, il 26% da lavoro autonomo e il 25% ha prevalentemente entrate da capitale. Le entrate da capitale sono prevalenti nello 0,1% più ricco della popolazione, con una quota del 74%, mentre i lavoratori dipendenti si riducono al 13% e gli autonomi al 12%.

Un sistema fiscale iniquo che si innesta su una distribuzione del reddito altrettanto iniqua: il 50% più povero degli italiani maggiorenni detiene meno del 17% del reddito nazionale e vive con meno di 13 mila euro all'anno, mentre l'1% più ricco del Paese detiene circa il 12% del reddito nazionale, cioè una media di 310 mila euro all'anno.

Dati che Guzzardi, Palagi, Roventini e Santoro mettono sul tavolo all'indomani della riforma varata dal governo Meloni, che riduce le aliquote Irpef a tre, ma non interviene sulla sperequazione dei carichi fiscali: «I risultati della nostra analisi mostrano che è necessario aumentare la progressività del sistema fiscale italiano, e ciò richiede una maggiore tassazione del capitale e delle sue rendite» - afferma Roventini.

Alla luce di questi risultati, le riforme fiscali in atto sono deludenti e vanno nella direzione sbagliata, perché non correggeranno la regressività del sistema».

Sarebbe dunque il caso di riaprire il dibattito, sostengono i quattro studiosi, avviando «una profonda e seria discussione sullo stato attuale del sistema fiscale italiano. L'evidenza di una regressività che favorisce solo le fasce di reddito più elevate sottolinea l'urgenza di riforme mirate che non penalizzino i redditi più bassi, ma mirino a correggere gli squilibri presenti riducendo le disuguaglianze e promuovendo una distribuzione del carico fiscale in modo proporzionato».